Anno IV. Giovedì 7 Giugno 1877 Num. 5.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti

Un num. separato cent. 10 — *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* — Un num. arretrato cent. 14

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Preghiamo i nostri benevoli Associati, quali si fossero dimenticati di noi, a ...rsi ricordare, che ora siamo già al ...ato numero del quarto anno. Se noi ...simo ricchi od avessimo un sussidio ... qualcheduno, non daremmo noja ai ...stri Abbuonati. Che se li importu...no, il facciamo solo costretti dalla ...essità per istare in bilico colle spese. ...fidiamo di essere esauditi.

INGERENZA GOVERNATIVA
IN AFFARI RELIGIOSI

VIII ed ultimo.

Premesso, che la chiesa cristiana ...ia per carattere distintivo la verità ...la virtù, sicchè sia maestra della ...a fede ed esempio della retta mo...e, come insegnano tutti i dottori ...lesiastici, e constando da documenti ...plissimi e moltissimi d'ogni tempo ...d'ogni luogo, da memorie diploma...he, cronache, processi, annali ap...rvati (mirabile a dirsi!) dalla stessa ...torità pontificia, che il Vaticano sede ...centro della chiesa romana fu sem...re un semenzajo di errori contro la ...e, e una scuola di corruzione mo...e, una officina di agitazioni politiche ...di sconvolgimenti sociali ed un banco ...speculazioni commerciali fondato ...lla vendita dei sacramenti e delle ...se sante, ne viene di conseguenza, ...e la chiesa romana non è la chiesa, ...e Gesù Cristo ha costituita col suo ...ngue e fatta depositaria del suo ...ngelo. Ne consegue poscia, che i ...nistri de' suoi altari non sono i ...nistri eletti dallo Spirito Santo e ...ndati a fungere nel regno di Dio ...lla terra. Per corollario indi si de...ce, che la podestà civile ingerendosi ...nell'amministraziane della chiesa ro...mana non invade il campo della Chiesa ...di Cristo, ma sorveglia e tiene sulla ...retta via una società umana, che ne' ...suoi intendimenti nulla ha di comune ...con Cristo, benchè sacrilegamente si ...arroghi il qualificativo di cristiana.

Questa società, che dicesi chiesa ro...mana, ha immediati rapporti colla ...economia e colla tranquillità dello Stato, influisce molto sullo sviluppo morale ed intellettuale del popolo e per la natura de' suoi regolamenti può non solo accelerare o ritardare il progresso nazionale, ma anche, lasciata libera le mani, rovinare del tutto quella unità ed indipendenza, per la quale si sparse tanto sangue e si spesero tanti milioni, e ridurre un'altra volta l'Italia sotto il dominio degli stranieri.

Ora nella bene spiegata malevolenza della curia romana, nel suo odio cordiale manifestato dalla stampa gesuitica e dalle allocuzioni pontificie contro il governo laicale, ne' suoi propositi per nulla tenuti occulti di repristinare il dominio temporale fondato una volta colla violenza e coll'inganno, può esservi alcuno sano di mente, che neghi all'autorità governativa il diritto di sorvegliare le operazioni ostili di una società, che, torniamo a ripeterlo, non è la Chiesa di Cristo? Non si nega ai tutori degl'interessi nazionali la facoltà d'intervenire e di frenare gli abusi della Regia cointeressata per la fabbricazione dei tabacchi e delle società ferroviarie, e si vorrà negarla, ove si tratti dell'esistenza dello Stato, mentre i nemici interni invocano palesamente la cooperazione dei nemici esterni e li eccitano a brandire le armi e di venire in loro ajuto? Noi non domandiamo, che il governo disturbi la retta amministrazione o ponga ostacoli al bene, ma impedisca il male e freni la violenza, la vendetta, la estorsione in aggravio dei privati e si premunisca contro la guerra civile e la dissoluzione della monarchia, a cui tende la camorra del Vaticano sussidiata dai vescovi, dai preti e frati ribelli a Cristo ed alle massime da Lui insegnate. Crediamo, che in questa nostra dimanda niuno ci possa dar torto, conciossiachè non siavi alcuno, che vedendosi rubare i suoi beni o appiccarsi il fuoco alla sua casa non si curi di arrestare le rapine o di impedire l'incendio. I papi stessi ci somministrano abbondantissimi esempi di questa sollecitudine nel conservare e possibilmente aumentare i beni terreni. La storia è piena di fatti, che confermano i nostri asserti e per convincersi non fa duopo ricorrere al Guicciardini, al Varchi, al Giovio, al Sarpi, che autorevolissimi in tutto il mondo puzzano di eresia alle delicatissime nari del puro cattolico romano. Basta aprire la storia ecclesiastica approvata dalle sede pontificia e troveremo non solo gli Alessandri Borgia o i Clementi dei Medici intraprendere guerre, ma una buona parte dei papi del medio evo e del moderno stringere alleanze difensive ed offensive ora cogl'imperatori di Germania, ora coi re di Francia e di Spagna, ora colle repubbliche di Venezia e di Firenze, ora coi duchi di Milano, ora coi Normanni, ora cogli Aragonesi, ora coi Valois, ora coi Borboni per consolidare e dilatare il dominio temporale, e mandare fuori d'Italia l'esercito mantenuto coll'obolo della chiesa romana, a guerreggiare contro i nemici dei loro amici. Che più? L'angelico Pio IX, il pontefice dell'Immacolata, il vicario di Gesù Cristo non ha egli sottoscritta la sentenza di morte contro Monti e Tognetti e mandata la sua crocesiguata milizia a combattere a Mentana i Garibaldini, che disturbavano i pacifici sonni del Vaticano? Come dunque può immaginarsi chi non ha perduto il bene dell'intelletto, che non sia lecito alla potestà civile premunirsi contro le mene dell'episcopato petroliero, che sotto la maschera religiosa tenta la rovina dell'Italia, la schiavitù della coscienza, l'eccidio del progresso, l'abolizione delle leggi civili, lo sconvolgimento degli ordini sociali, l'introduzione del Sillabo e con esso il dominio assoluto sugli uomini e sulle cose?

Ci sarebbero ben molte altre cose da dire; ma per non annojare davvantaggio conchiuderemo questo argomento pregando i Rappresentanti della nazione a fare in modo, che se la legge è uguale per tutti, lo sia anche pei preti, qualora intendano di far parte del consorzio umano. Insistiamo, che non essendo permessa la truffa e l'inganno in piazza non sia permessa nemmeno in chiesa; insistiamo che essendo sottoposti a sorvegliacza i ciarlatani, i cavadenti, i saltimbanchi lo sieno anche i predicatori prezzolati, e vagabondi; insistiamo che essendo provveduto dalle leggi all'assistenza gratuita dei poveri, alla debolezza dei pupilli, alla insufficienza delle vedove ed alla cura dei mentecatti si proveda pure, che non vengano ingannati i poveri di spirito, i quali in tutte le loro infermità spirituali e corporali, in tutti i loro dubbi terreni e sopran-

naturali, in tutti i loro timori reali od immaginari ricorrono al confessionale, da dove, a quanto la quotidiana esperienza c'insegna, non ritornano mai migliori, ma per lo più peggiorati nella fede e nel costume, più fanatici, più intolleranti, più ipocriti, più puntigliosi, più discoli, più osceni; insistiamo per ultimo, che se si ha veramente in animo di formare dell'Italia una grande nazione, non si trascuri veruno dei quattro elementari fattori proposti dal Macchiavelli, fra i quali c'entra anche la religione. Quindi si proceda tosto alla riforma del tempio. come ha fatto Bismarck, si scacci la ignoranza, si deprima la superbia dei vescovi, si circoscriva il dispotismo delle curie, si sollevi l'animo avvilito del proletariato sacerdotale, e stia pur certo il Governo che in compenso delle inefficaci maledizioni papali otterrà le sincere benedizioni del popolo e almeno dei quattro quinti del clero, che non vedendosi appoggiato dalle autorità governative contro le violenze dell'episcopato è costretto frattanto a baciare le catene che porta al collo.

V.

IL MERCIMONIO SACRO

e la Teologia romana

O Simon mago, o miseri seguaci
Che le cose di Dio che di bontade
Deono essere spose, e voi rapaci,
Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba.
. . . . *(Dante, Inf. XIX)*.

Per quei lettori dell'*Esaminatore*, che non conoscessero l'etimologia della parola Simonia ne do la spiegazione. Questa parola prende il suo significato morale da un tal Simone mago, il quale vedendo le potenti operazioni degli apostoli e pensando che se egli potesse fare altrettanto avrebbe tirato non indifferente lucro, esibì danaro all'apostolo Pietro perchè gli conferisse il dono di far miracoli.

San Pietro, che non aveva ancora studiato la teologia romana sulla teoria che giustifica il mercimonio sacro, invece di accogliere la esibizione ed intascarsi con buona coscienza il danaro, grossolano e rozzo come era, rispose alla graziosa offerta con queste ruvide parole: «Vadano i tuoi danari teco in perdizione; conciossiachè tu abbi stimato che il «dono di Dio si acquisti con danari *(Atti «Apost. VIII)*». Di qui la parola simonia per ogni vendita di cose sacre.

La Chiesa romana, visto e considerato che la simonia poteva essere una sorgente di guadagno per la cancelleria detta per irrisione apostolica, ed anche pei suoi preti, incaricò la teologia di trovare il *modus conciliandi* fra il lucro ed il contegno di S. Pietro. Vide che il contegno ed il parlare esplicito di San Pietro non dava luogo a scappatoie, ma d'altra parte vide anche, che il guadagno era pur lusinghiero, che l'oro è una gran cosa; dalla calamita del quale si lasciò attrarre a proscrivere in apparenza la simonia, ma ad esercitarla difatti, onde potesse stare a cavallo del fosso, e fare quattrini sul conto delle cose sacre.

Allora con linguaggio barattiero inventò, insegnò ed inculcò delle proposizioni come questa: «Se si dà un bene temporale per uno «spirituale (cioè del danaro per un beneficio) «e si dà il danaro come prezzo del beneficio, «egli è una simonia visibile; ma se si dà come «motivo che induce la volontà del collatore «a conferirlo, non è una simonia, quand'anche il collatore considera e riguarda il «danaro come il fine principale *(Valenzia «pag.* 2039 *del tomo* 3)». Così, mentre cerca di evadere alla rigidità della giustizia, cerca sanzionare il fruttuoso abuso. Il quale allarga sempre più, quanto lo fa con linguaggio più esplicito, e quanto più lo fa scendere dalle applicazioni generali alle particolari, come questa: «Un prete, che ha ricevuto il danaro «per una messa, può egli ricevere dell'altro «danaro per la stessa messa? Certamente, «dice il P. Filuzio, applicando la parte del «Sacrificio che gli appartiene come prete, a «colui che nuovamente lo paga; purchè egli «non ne riceva il danaro di una messa in«tiera, ma solamente di una parte, come per «un terzo di messa *(Escobar opera dei* 24 «*Teologi, tract. I, ex.* 11, *n.* 16)».

Dunque la teologia romana dà facoltà ai preti di vendere le messe all'ingrosso, al minuto ed anche in dettaglio, giacchè si può cedere un terzo ed anche mezza messa, secondo che si vuole. Ecco perchè i preti contrattano le messe, come le serve le uova sulla piazza del mercato.

Un prete per esempio che si fosse, come ve ne sono molti, noleggiato a dir la messa tutti i giorni, potrebbe trovarsi in istato morale tale da non poterla dire in coscienza, ed allora potrebbe ottemperando al suo dovere astenersene; ma ecco che in questo caso il nolo andrebbe di mezzo e la simonia ne risentirebbe danno. Come fare per evitare simile scoglio? La teologia romana a mezzo del P. Baunio *tract.* 10, *pag.* 474 stabilisce che: «Non potè farsi una legge, che obbli«gasse i parrochi a dir la messa tutti giorni, «perchè una tal legge gli esporrebbe indu«bitatamente, *haud dubie*, al pericolo di dirla «alcuna volta in peccato mortale». Tuttavia nello stesso trattato I, pagina 441, perchè la simonia non soffra per queste ragioni alcun danno, dice: «I preti che hanno ricevuto del «danaro per dire la messa tutti i giorni, la «deggiono dire tutti i giorni, e che scusarsi «non possono, col dire di non essere tutti i «giorni disposti a celebrarla. Poichè si può «far sempre l'atto di contrizione, e se essi «mancano, è colpa loro, e non già di colui «che fa loro dire la messa». Per torre poi le più grandi difficoltà che potrebbero impedirlo, egli risolve nello stesso trattato in questa guisa la quistione: «Un prete può egli dir la «messa lo stesso giorno che ha commesso un «peccato mortale dei più gravi, confessando«sene prima di accostarsene all'altare? No, «dice Villalobos, a cagione della sua impu«rità. Ma il P. Sanctio, dice di sì; ed io «tengo l'opinione di questo sicura, e da do«versi seguire nella pratica: *et tuta et se«quenda in praxi*».

Con questa morale proposizione resta adunque spiegato il perchè la maggior parte de' preti, che il popolo vede commettere quotidiane immoralità, non desistono perciò di ufficiare. La loro ufficiatura, abbenchè convinti in istato di adulterio, di pederastia, di ladroneccio, di falso, di spergiuro ecc. ecc. ha la sua radice nella simonia, come lo spiega questa proposizione, che cioè non importa il loro stato morale e spirituale, quanto importa il prezzo delle messe che eglino recitano.

Queste sentenze della romana teologia non sono che una sbiadita idea, che porgo ai lettori, perchè abbiano un piccolo criterio della larga e profonda simonia praticata dalla Chiesa romana, la quale mise a prezzo ogni peccato fabbricando un'apposita tariffa per tutti i casi di coscienza.

Difatti, due papi in grazia della teologia morale sopra riferita diedero alla simonia un carattere affatto ufficiale, uno inventò e regolò le tasse della cancelleria apostolica, e questi è Giovanni XXII, e l'altro per darle maggiore diffusione e con essa il maggior lucro possibile, le pubblicò per mezzo della stampa, e questi è stato Leone X.

In questo libro prontuario della simonia sono dai cinque ai seicento articoli, ognuno dei quali corrisponde ad una partita [illegible] sale, cui è apposto il suo prezzo. Per esempio un ecclesiastico in frode, che esercitasse le funzioni di diacono e suddiacono senza aver ricevuti gli ordini, per avere l'assoluzione della sua colpa gli bastano 20 [illegible]chi. Per chi dicesse la messa senza l'ordine del sacerdozio 14. Così si dica di tutti gli ecclesiastici, che fossero nell'irregolarità degli ordini; basta che paghino, che per loro sono soppresse tutte le formalità e col danaro sono messi subito in regola.

L'omicidio, il parricidio, l'infanticidio, i peccati carnali, gli spergiuri ed ogni sorta di peccati sono messi a tariffa, e mediante il pagamento, si può dalla Chiesa romana ottenerne l'assoluzione. Se i preti oggi gridano contro i peccatori, egli non è per i loro peccati; ma perchè la malvagia e storta generazione non crede più al prete, non paga ad esso la tassa delle dispense dei peccati.

Orazio disse, che Roma pagana posponeva la virtù alle ricchezze. Roma papale [illegible] perdè della sua avidità, solo tenta per[illegible]dere che ciò che essa esige, si è per la maggior gloria di Dio.

Alvaro Pelagio, nel suo trattato della [illegible]solazione della Chiesa, dipinge al vivo la rapacità della corte romana. «Nessuno [illegible] ha udienza dal papa senza pagarne l'entrata. «Si fa pagare il corpo di Cristo; si fa [illegible]«cato sui sacramenti: tutto si vende fuorchè «la grazia; perchè non si può disporre di ciò «che non si ha. Io non sono mai entrato [illegible] «cameriere del papa, senza vedere tavole «coperte di ducati, ed ecclesiastici che [illegible] «vano al banco».

Il teologo Claudio d'Espense così apostrofa l'avarizia della Santa Sede: «Non vi è de«litto, ei dice, che non venga permesso [illegible] «Roma, tosto che si è numerato del danaro. «Mediante annuo tributo, essa permette ai «preti di tener concubine, e di convivere [illegible] «donne, da cui hanno dei figli».

Papa Onorio III in una lettera riportata

di Matteo Paris, dice: «L'amor dell'oro fu in ogni tempo lo scandalo e l'obbrobrio della S. Sede; colui che non ha danaro da dare, o presenti da offrire, nulla ottiene da Roma. Enea Silvio, papa sotto il nome di Pio II esprime nello stesso modo: «La corte di Roma concede qualsivoglia cosa coll'oro: essa vende lo Spirito Santo, gli ordini sacri, i sacramenti: essa perdona tutti i delitti a coloro che hanno mezzi di pagarne l'assoluzione».

Per la Chiesa romana lo scopo della religione non è l'osservanza dei comandamenti di Dio espressi in tutta la S. Scrittura, e la vita cristiana che deve condurre ogni uomo, ma il danaro, solamente il danaro, il quale è il suo Dio, la sua potenza.

PRE NUJE.

I PELLEGRINI

Di questi attori di nuovo genere, che affluirono a Roma per prender parte nella rappresentazione dell'opera buffa messa sulla scena dal papa con grande vantaggio degl'impressari gesuiti, i giornali ne contano di amene. Peccato, che il papa abbia consigliato i principi spodestati a non intervenire, forse perchè ancora le nespole non sono mature; chè lo spettacolo sarebbe riuscito di maggiore effetto. Quanto grata cosa deve essere alle paterne viscere del papa il vedere a Roma i vari tipi dei suoi figli, e più ancora lo deve interessare la vista dei doni, che portano per alleggerire la sua miseria. Il *Piccolo Messaggere* narra, che l'Università cattolica di Lilla ha umiliato ai Santi Piedi: Un anello pastorale.

I Comitati cattolici della stessa città: Tre borse piene di moneta. La prima per Pio IX, la seconda per pagare il volontariato dei seminaristi, la terza per il riscatto dei Beni ecclesiastici.

Le signore di Cambrai hanno offerto varie di oggetti sacri. — Vi sono altari portatili con tutto l'occorrente per la messa.

La città di Tours: Una statua in bronzo di S. Martino.

La città di Lione: Un calice d'oro.

Marsiglia: Un trono di quercia indorato.

Amiens: Una pisside storica colle armi del papa.

Besançon, umilia come sopra uno scettro d'oro.

Arras; Una gran pisside, di cui il Papa ha detto esser degna delle comunioni generali.

Poitiers: Una splendida mozzetta colla stola.

Parigi: Un trofeo di vasi sacri.

L'Unione delle Opere Operaie di Francia: Una statua di Gesù *operaio*, ed una bandiera col motto: *In hoc signo vinces.*

Il Belgio: 300 altari.

La Svizzera: Centinaia d'orologi per i Missionari.

La Spagna: Una tiara magnifica.

Il Portogallo: Elemosine e regali d'ogni specie.

Ma il dono che più ha commosso le sue viscere è quello del nobile conte G. di Caix di Saint-Amour. Costui umilia ai piedi del Santo Padre una miserabile cappella, cioè tutti gli arredi sacri d'altare, in oro massiccio. Pio IX si è degnato di gradir molto questo dono ed ha soggiunto, che lo riceveva per la cappella papale, secondo le intenzioni del donatore, ma colla sola riserva (vedi cuore angelico), di poterlo donare alla Regina d'Inghilterra qualora si convertisse al cattolicismo! — Da brava! Imperatrice Vittoria, non faccia più la ritrosa! — Non vede V. M. il Saint-Amour di Pio?

Veramente a noi, che non siamo infallibili, pare che regalar alle donne ricche calici e turiboli non sia gentilezza maggiore che donar fusi e conocchie ai sovrani.

Non quanto gli arnesi sacri d'oro ma devono riuscire tuttavia grati al papa anche i numerosi arredi in argento specialmente massiccio, che gli mandano le associazioni religiose e le parrocchie del vasto suo impero spirituale. Speriamo, che fra questi non figuri l'ultimo quello mandato da Udine insieme ad un borsellino di Lire 1000.

Le beghine austriache hanno spiegato in questo incontro un gusto particolare per le pantofole, delle quali ne hanno mandato una cassa tutte lavorate con arte squisita ed intessute d'oro.

Il *Pasquino* parlando dei pellegrini dice, che sono così strani i loro tipi e così originali le loro fisonomie, che potrebbero servire di modello in qualche rinomata fabbrica di pipe. Il *Piccolo Messaggere* narra, che sono talmente armate di chiodi le loro scarpe, che il Municipio s'allarma pei selciati, che dovrà rifare a pellegrinazione finita. Non però tutti i pellegrini sono goffi come quei di Francia, di Spagna e d'Irlanda; anzi taluno sembra troppo lesto, ma non tanto che basti a salvarsi dalle guardie di pubblica sicurezza. Perocchè il *Tempo* di Venezia in data 31 maggio scrive, che alla stazione ferroviaria un pellegrino di nazione ungherese aveva rubato il portafogli all'onorevole Celestino Bianchi e che perciò fu messo in custodia.

In Friuli appena si sa, che cosa sieno i pellegrini. L'altro giorno sparsa la notizia, che di quella santa merce, ne dovesse capitare molta dalle provincie austriache, i curiosi convennero alla stazione e che cosa videro?... Due vagoni pieni di preti e di donne. I primi erano così servizievoli ed umani da sembrare tanti Don Abbondj; le altre parevano, se realmente non erano, tante Perpetue.

L'*Isonzo* di Gorizia a proposito di pellegrini scrive riportando un brano della *Eco del Litorale*: «I nostri pellegrini, all'ora che scriviamo, sono già spettatori fortunati dell'entusiasmo dei cattolici, che si accalcano al Vaticano. Noi li seguiamo in ispirito: essi faranno le nostre parti coll'amatissimo S. Padre.

Mons. Kaffou, cancelliere con altri tre sacerdoti rappresenta il nostro clero e porta un devoto indirizzo, firmato da S. A. R.ma il principe ascivescovo e da tutti i sacerdoti dell'arcidiocesi e da molte altre persone. Nello stesso tempo offre franchi tre milla in oro.

L'illustr. barone de Bressiani umilierà ai piedi di sua santità l'indirizzo del circolo cattolico coperto da cinquantamila e cinquecento firme, coll'offerta di lire quattromila in carta italiana e franchi 200 in oro.»

Per il *povero* del Vaticano l'obolo riescì nella nostra provincia abbastanza meschino; ma quanto lenimento non avrebbero provato i nostri poveri se tale somma fosse stata impiegata in loro soccorso.

L'*Isonzo* appella *meschino* l'obolo del territorio Goriziano: eppure quella diocesi, misurata colla stregua dell'obolo raccolto nella diocesi di Udine ed avuto riguardo alla popolazione, dimostrossi col papa dieci volte più generosa del Friuli veneto. Ciò si deve non a maggiori mezzi pecuniari o a più viva fede, ma alle mene dei gesuiti colà stanziati, i quali colla loro impostura cavano il pane dalla bocca del povero e sotto il pretesto di sollevare la miseria del papa impinguano gl'immensi tesori della Compagnia di Gesù, che è la più ricca di tutte le società bancarie del mondo.

ARLECHINATE DI SAGRESTIA

Se il cattolicismo consiste in dimostrazioni da piazza, noi dobbiamo dire di avere anche noi una società de' buoni cattolici benchè scarsi di numero. A quella società piace di appellarsi *Circolo della Gioventù Cattolica Friulana*. Noi lasciamo che si pasca secondo suo gusto; anzi noi godiamo, che continuino a chiamarsi *giovani* certi individui *bianchi per antico pelo* e curvi sotto il peso degli anni e certe venerande coccovegge divenute ormai nonne od increspate la fronte, il viso, le mani da grinze ribelli ad ogni arte e sparse in tutti i sensi. Domenica, 3 corrente, questo nostro insigne Circolo radunossi nella chiesa di Santo Spirito per festeggiare il giubileo episcopale di Pio IX. V'intervenne, si sottintende, l'arcivescovo parroco di Rosazzo colla sua famiglia, vi parlarono chierici e borghesi, si sentirono le più pronunciate bestialità, che uscir possano da teste sceme e naturalmente furono applaudite e si giunse nel colmo dell'entusiasmo a prorompere, in chiesa, ai piedi degli altari e del tabernacolo di Dio, in fragorosi evviva a Pio IX, che furono accompagnati da spari dell'artiglieria chiesastica con ispavento delle case vicine. In queste pagliacciate si perde la nostra *gioventù grigia*, la quale conferma col fatto il proverbio, che l'uomo, quando invecchia, diventa bambino. Padroni per altro i nostri *giovani cattolici* di far carnovale anche di giugno; soltanto ci rincresce, che il tempio di Dio venga in tal modo profanato e ridotto ad un convegno di faziosi, i quali se avessero denti proporzionati alla voglia, mangerebbero l'Italia in un boccone. Ci spiace, che il vescovo abbia autorizzate colla sua presenza tali dimostrazioni plateali perpetrate in chiesa, che è la casa di orazione, e non abbia avuto una parola per invitare quei briachi al rispetto verso il luogo santo.

Anche i montanari di Gemona e di Tarcento per cura dei preti, festeggiarono il 3 di giugno. In sul far della notte apparvero qua e là dei fuochi accesi sulle colline e sui monti. Una volta si facevano quei fuochi in tutto il Friuli la notte precedente la Epifania per ricacciare nei boschi delle Alpi i lupi, che al sopravvenir del freddo discendevano nella pianura. Quel costume si mantiene ancora in molti villaggi, benchè sia distrutta la razza dei lupi quadrupedi e benchè i bipedi non abbiano paura nemmeno delle fiamme d'inferno. Ora volendosi conservare la memoria di quell'anticaglia utilissima nei tempi, in cui non si conoscevano i fucili, si dovette dare un altro aspetto alla cosa e si fece credere che quei falò furono introdotti per festeggiare i tre magi, che dall'Oriente vennero a Gerusalemme per adorare il Bambino Gesù. D'ora in poi i fuochi di Gemona e di Tarcento ricorderanno i lupi, i re magi ed il giubileo episcopale di Pio IX.

In questa occasione non sia disgrato un cenno sul mese di maggio passato in alcune sagrestie di Udine. — Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio il predicatore ha fatto fiasco. Gli stessi contadini del suburbio, che in unione a poche pinzochere cittadine sostengono tali funzioni, pensarono quest'anno, che il predicatore fatto venire dal loro parroco predicasse alle panche. Quindi poche candele e poche messe. — La chiesa di S. Antonio assunta sotto la speciale protezione dell'arcivescovo e de' suoi nipoti quest'anno è in ribasso. Pare, che la gente cominci a capire la *musica del passato* e non concorre per avere i famosi terni del lotto, di cui abbiamo fatto cenno nel nostro giornale. — Anche a San Pietro Martire, dove fu religiosamente rubato in chiesa il portamonete ad una donna, le cose non procedettero meglio, benchè si procurasse di fare le funzioni ad un'ora di notte per maggiore comodo della *gioventù cattolica friulana*. — Al Carmini le prediche del frate arrecarono buon frutto. Perocchè una sera, mentre il prete impartiva la benedizione col Santissimo (da non confondersi col papa), due giovani (non sappiamo, se sieno figlie di Maria) innamorate tutte e due in un giovanotto s'accapigliarono furiosamente in chiesa e si regalarono reciprocamente schiaffi, pugni e graffiature accompagnate da solenni giaculatorie. La gente dovette separarle e pel buon ordine la cosa fu portata al tribu-

nale. — Del mese di maggio tenuto nella chiesa di Maria Vergine delle Grazie nulla possiamo dire, poichè si conservò il metodo antico di fare quelle funzioni senza scopi politici; il predicatore si tenne entro i limiti della moderazione e non offese ne' suoi discorsi il sentimento nazionale. Ciò si attribuisce alle severe prescrizioni del parroco Scarsini, il quale non ha mai permesso, che nella chiesa affidata alla sua cura si tengano funzioni in senso ostile all'Italia.

VARIETÀ.

FURBERIA PRETESCA. — Bravo, ma molto bravo signor parroco di Campoformido, che sa così bene imitare i farisei e come i suoi maestri fa consistere la religione in pure forme esterne, per sostenere le quali sulla base di una vana e perversa tradizione finisce poi col pervertire i precetti evangelici, che comandano la pace, la carità, il perdono.

Non si addonti, signor Della Bianca, se ci limitiamo d'appellarlo solamente discepolo de' farisei, poichè all'azione che si è permesso fare ai due giovani, che egli ha sposato il 23 maggio, si meriterebbe ben altro epiteto. Giudichino i lettori. Il giorno 23 maggio si univano in matrimonio due giovani, e come lo vuole la circostanza di giocondità e letizia, che suol tenere dietro a simile atto in ognuno, i neo sposi imbandirono un modesto pranzo ai parenti ed amici. Era in giorno di mercoledì, e forse a quelli ingenui contadini non era venuto in mente che in quel giorno cadevano le quattro tempora d'estate, e come è naturale mangiarono di grasso senza un pensiero al mondo.

Ma non così la pensava il parroco, che nell'ombra stava a spiare col lunario in mano la potente violazione del precetto della Chiesa, e a meditare la catilinaria che doveva loro fare nella domenica prossima. Egli che fa consistere la religione nel grasso e nel magro, dimenticò delle parole di Cristo che disse:

«Non ciò che entra nella bocca contamina «l'uomo, ma le cose che escono dalla bocca «procedono dal cuore ed esse contaminano «l'uomo, conciossiachè dal cuore procedono «pensieri malvagi, omicidii, adulterii, fornica- «zioni, furti, false testimonianze, maldicenze, «*Matt. XV;*» non poteva lasciar passare inosservata una tanta profanazione; e la domenica susseguente a quella del matrimonio in discorso, egli salito sul pulpito, si avventò con veemenza contro ai due sposi, apostrofandoli in pubblico in modo non pure cristiano, ma nemmeno civile alla lontana, solo perchè avevano mangiato di grasso, chiarendosi per tal modo il più fanatico propugnatore dell'ipocrisia camuffata di religione, che getta l'amarezza e lo spavento nelle famiglie, solo perchè non si ottempera a stupide esigenze.

Il movente però della sua ira non fu perchè i giovani sposi mangiarono di grasso nel giorno delle loro nozze, ma perchè non domandarono la dispensa. Se eglino avessero pagato l'importo della dispensa, il loro pranzo di grasso non avrebbe ammorbato l'anima del reverendo Della Bianca; invece di essere un peccato mortale degno di essere esposto al ludibrio del pubblico, sarebbe stato forse una indulgenza in tutta l'estensione del termine. Tanto può il danaro sull'animo dei reverendi! Raccomandiamo a quell'insigne parroco d'andare di questo trotto, che per tal modo ci fornirà materia di occuparci un poco della sua preziosa persona.

PRE NUJE.

—

PARAGRANDINE. — A Bottenicco, presso Cividale, l'anno decorso la gioventù volle tenere festa da ballo contro la espressa volontà del cappellano, che offeso da tanta disobbedienza pronosticò il castigo di Dio. La villa di Bottenicco è soggetta a frequenti visite della gragnuola a motivo della sua vicinanza alle prealpi; quindi la popolazione s'accorse facilmente, a quale castigo divino avesse alluso il cappellano. Intanto l'infausto profeta venne nominato parroco in altra villa ed un nuovo levita fu mandato dalla curia a surrogarlo a Bottenicco. La gente di campagna superstiziosa da per tutto e troppo credula nelle parole del prete credette conveniente avvertire il novello cappellano delle minacce fatte dal suo antecessore, affinchè ponesse ogni studio a scongiurare il castigo prenunciato. Tosto il novello ministro, bisogna dirlo a onor del vero, pieno di quella fede che fa cambiare di sito i monti ed i mari, si prese cura dell'affare. Ordinò una colletta di cent. 50 per famiglia ed incaricò un falegname a fabbricare un gran Cristo, che battezzato col nome di Cristo *a fulgure et tempestate* e collocato al confine nord-ovest del paese colla sua divina potenza avrebbe di certo salvato la campagna dalla gragnuola. Gli abitanti di Bottenicco fiduciosi nelle parole del prete esborsarono volentieri i 50 centesimi chiamandosi fortunatissimi di potere con quella contribuzione piccolissima assicurare i loro vini, i frumenti ed i gelsi. Ma fatalmente agli ultimi di maggio il Cristo non era collocato ancora al suo posto; sicchè le streghe e gli stregoni non trovando in campagna alcun ostacolo vi fecero comodamente la loro passeggiata accompagnata dai soliti confetti. Fra i contadini di quel paese c'è alcuno fornito di sano criterio e non può capire, come quel Cristo di legno, benchè sia ancora nella bottega del falegname, abbia mancato al suo impegno assunto col mezzo del suo ministro. Egli dice fra sè stesso, che se quel Cristo non è che puro legno, non cambierà di natura collocato sopra un piedestallo in campagna. Se poi è difatti potente ad impedire la caduta della gragnuola, non sa comprendere come sia necessario portarlo in campagna alla pioggia, al freddo ed al caldo, affinchè possa esercitare la sua taumaturgica potenza. Quel contadino domanda all'*Esaminatore* la soluzione de' suoi dubbi; e l'*Esaminatore* gira il quesito al reverendo cappellano di Bottenicco, il quale se non sarà al caso di sciogliero, potrà rivolgersi all'oracolo, all'angelo della diocesi; e questi che conosce la teologia più che tutta la chiesa unita in concilio ecumenico, come lo dimostra la sua pastorale di quaresima del 1876 sulla ribattezzazione dei bambini, soddisferà di certo alla domanda con quella profonda cognizione delle discipline ecclesiastiche, che lo qualifica unico più che raro fra tutti i vescovi del mondo cattolico compreso quello di Vicenza.

—

CARNIA. — Don Antonio Tamburlini un tempo era curato di Avaglio e di Trava, le quali due ville pagano il quartese al parroco d'Invillino. Allora il reverendo Tamburlini insegnava ai suoi dipendenti in base ai principj di ragione e di diritto canonico, che non erano tenuti a pagare il quartese al parroco d'Invillino, che non prestava servizio spirituale, non istruiva nella religione, non provvedeva gli ammalati e non sosteneva gli altri pesi inerenti alla curazia di Avaglio e Trava. Ora il medesimo Tamburlini è divenuto parroco d'Invillino e quei di Avaglio e Trava attaccati ai suoi suggerimenti si rifiutano di pagargli quel quartese, che egli aveva insegnato non doversi al suo antecessore. Ed il Tamburlini li minaccia di atti giudiciarj. Ora quei di Avaglio e Trava dimandano alla curia di Udine, se sieno obbligati a credere quello che insegnò il Tarburlini, quando era curato o quello che insegna ora, che è parroco. Ciò servirà di norma anche alle altre parrocchie, le quali dalla decisione curiale sapranno determinare, quanta fede meriti il prete, e quale sia il vero scopo della sua predicazione.

—

PROCESSIONI. — A Bari si fanno grandi onori a S. Nicolò. Il giorno della sua festa dopo di aver portata la sua imagine in processione per le contrade della città, si mena un poco a spasso pel mare a godere il fresco della brezza marina. Innumerevoli [illegible] che durante la giornata vanno a far visita al santo, il quale per riposare alquanto fa gettare le ancore e quivi accoglie ad udienza i suoi devoti ed accetta le suppliche. La sera ritorna alla città, ne fa il giro, ed è salutata da per tutto con fragorose acclamazioni e con tali e tanti spari, che sembra di assistere al bombardamento di qualche grande fortezza. Non mancano i soliti miracoli, e quindi le solite pazzie in atto di riconoscenza. Il *Piccolo Messaggere* di Firenze narra in proposito quanto segue:

«Tra le varie fanatiche ed esaltate dimostrazioni prodigate al portentoso Taumaturgo dei baresi, S. Nicola, dalle centinaja di pellegrini devotissimi, ve n'è una che merita di essere portata a conoscenza di tutti coloro cui piace vivere e morire in quella religione.

«È una vera devozione scandalosa.

«Una giovane contadina sedicenne, di Basilicata, avendo ottenuto dal grande Taumaturgo un segnalato beneficio, gli fece voto di recarsi in pellegrinaggio per la di lui festività, e di presenza attestargli la dovuta riconoscenza. Difatti, giunse in Bari unitamente ai genitori, parenti, ed altre donne del suo natio paese. E, dopo di aver fatto certe ridicole genuflessioni e di essersi insudiciate le labbra, baciando i gradini ed il pavimento del tempio, si recò all'altare del tanto benefico San Nicola, dinnanzi al quale si formò un cerchio di donne coi genitori, parenti e curiosi.

«La devotissima zitella, dopo di aver recitato una lode al rinomato protettore dei baresi, si spoglia di tutto ciò che indossa, anche della *camicia* ed in costume adamitico, offre al Santo le sue spoglie, che la di lei madre depone sull'altare, qual pegno di devozione profonda. Quindi si riveste con altri abiti, benedetti sull'altare, e la scena finisce tra le congratulazioni dei devoti, lo stupore delle persone serie, e la soddisfazione, ben poco religiosa dei ragazzacci accorsi.»

—

ELEZIONE DI PARROCO. La elezione popolare va prendendo ognora sviluppo maggiore e se il popolo si vedesse secondato nelle sue giuste domande, in breve cesserebbe la simonia delle curie. Anche ultimamente nel Napolitano avvenne un caso. I cittadini di Falciano Campo in quel di Sessa, scontenti del Parroco dato loro dal Vescovo, se ne sono eletti un altro. Il Vescovo di Sessa ha scomunicato il Parroco eletto, ed interdetto la Chiesa; ma gli abitanti di Falciano continuano, ad onta di ciò, a prestare ossequio ed obbedienza al Parroco da loro eletto.

Così questo come l'altro Parroco nominato dal Vescovo hanno chiesto al Governo l'*exequatur:* il Vescovo ha mandato le sue proteste al Ministero. Per chi si deciderà il Governo? Si attende la risposta. Intanto tutti i fanciulli che nascono in questo interregno parrocchiale rimangono senza battesimo, aspettando i genitori che la questione venga decisa.

Questo principio trionferà col tempo, benchè ora alcuni prefetti facciano opposizione per la ignoranza dei canoni ecclesiastici, che regolano la elezione dei ministri del culto, e pel falso criterio, che gli abusi delle curie si devono rispettare per invalsa consuetudine, benchè diametralmente si oppongano allo spirito ed alla lettera della legge e sieno perniciosi allo Stato. Quei di Pignano si congratulano con quei di Falciano Campo e loro stringono la mano, quandanche il prefetto Fasciotti e l'arcivescovo Casasola avessero qualche cosa in contrario.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine. Tip. dell'*Esaminatore.*